Via alle firme per cambiare i concorsi

Parte la campagna del Pci per riformare le assunzioni nella pubblica amministrazione - Punti di raccolta in tutta la città

Sono 273.000 le persone iscritte, nella nostra città, all'ufficio di collocamento. Per il 70% si tratta di giovani e per il 26% di persone con diploma o laurea. Numeri che ricordano quanto la questione della disoccupazione sia drammatica, esplosiva. Ma questi numeri non raccontano quello che c'è dietro. Non raccontano il lavoro nero, lo sfruttamento, le umiliazioni cui spesso deve piegarsi chi vuole lavorare. E non raccontano le peripezie, i viaggi su e giù per la penisola, le ingiustizie e le attese di chi partecipa ai concorsi.

Ed è proprio nella direzione di una più completa trasparenza dei meccanismi che regolano le assunzioni nella pubblica amministrazione, che si muove la proposta di legge di iniziativa popolare promossa dal Comitato regionale del Pci e dalla Federazione romana. Il Partito sta cominciando a mobilitarsi per raccogliere le 50.000 firme necessarie e già da domani sarà possibile firmare. La proposta, 15 articoli in tutto, introdurrebbe, se approvata, alcune novità sostanziali. Vediamole.

1) Un concorso unico, nazionale, per soli titoli, con un'unica graduatoria, articolata in liste regionali;

2) la richiesta dei concorrenti (di cui l'età massima verrebbe elevata dai 35 ai 45 anni) avverrebbe ogni anno dal 15 settembre al 31 ottobre;

3) la domanda non dovrebbe più essere compilata su carta da bollo ma su un unico modulo valido per l'intero territorio nazionale. Al momento della presentazione della domanda, inoltre, il concorrente riceverebbe copia del modulo con il punteggio assegnato;

4) si chiede che venga approntato un piano di informatizzazione degli uffici centrali e regionali, per assicurare la costante intercomunicabilità tra i vari comparti, per rilevazioni statistiche e per studi di previsione;

5) l'Amministrazione dovrebbe assumere il personale richiesto entro il 15 marzo (cioè 5 mesi, dopo la presentazione della domanda);

6) il personale assunto parteciperebbe, se si rendesse necessario, a corsi di formazione predisposti dalle amministrazioni che si svolgerebbero durante il periodo di prova semestrale. Chi non dovesse supeare l'esame di idoneità verrebbe nuovamente inserito nelle liste di collocamento ordinario o della cassa integrazione.

Sono questi, in sintesi, le proposte principali su cui il Partito sarà mobilitato per raccogliere le 50.000 firme necessarie. Il tutto è stato presentato e discusso ieri pomeriggio in un'iniziativa del Comitato regionale, della Zona centro, della Federazione romana.

Nell'ex teatro della Centrale del latte, affollato da un centinaio di persone, Angelo Fredda, del Comitato regionale, ha ricordato che «questa iniziativa non può, beninteso, risolvere il problema del lavoro. Può, invece, mettere l'accento su una questione democratica e morale: la gestione del mercato del lavoro e in particolare della pubblica amministrazione». Mentre Giorgio Fusco, della Federazione romana, ha spiegato come l'iniziativa non nasca per caso, ma *sia frutto di un intenso lavoro* cominciato nel 1983 con la diffusione di un questionario sulla pubblica amministrazione. Ne ha ricordato alcuni risultati: «Si deve modificare il sistema di accesso pubblico?» chiedeva una delle domande, il 65,4% degli intervistati rispose «sì»; «È giusto unificare i concorsi per qualifiche omogenee?», rispose «sì» il 44% delle persone. Parte, dunque, anche da lì la proposta di legge di iniziativa popolare che in questi giorni viene lanciata.

Il calendario degli appuntamenti e dei posti in cui sarà possibile firmare si va riempiendo. Già a partire da domani, chi lo vorrà potrà firmare nelle sezioni di Nuova Tuscolana e Forte Prenestino, in coincidenza con l'inizio dei Congressi. E, sempre domani, la Sezione di Prima Porta organizza la raccolta delle firme dalle 8,30 alle 13 davanti alla sede della Circoscrizione. Giorno per giorno, comunque, daremo notizia di tutti i posti in cui poter firmare. Intanto, si comincia a parlare di estendere la raccolta di firme ad altre città.

Ma quali sono le reali possibilità che questa proposta di legge venga approvata? Giriamo la domanda a Giorgio Fusco: «Le possibilità sono legate naturalmente alla raccolta delle 50.000 firme, ma anche, e soprattutto, e all'ondata di interesse che avremo la capacità di sviluppare».

Giovanni De Mauro

Un caso senza precedenti l'inchiesta sul ginecologo Antonio Coletti

Cento donne insorgono in difesa del medico arrestato per stupro

Incandescente assemblea ieri a Pietralata

Arrivano in via di Pietralata 497 alla spicciolata, in gruppi, anche da quartieri lontani. Ben presto, praticamente all'ora fissata, il saloncino verde chiaro con vistose macchie di umido del consultorio Rm5 è affollato all'inverosimile. Ci sono cento donne o forse più, di tutte le età, di tutte le estrazioni sociali, e anche alcuni uomini, comuni cittadini o operatori sanitari, e bambini che frignano o giocano sul porticato, ignari che lì dentro si sta consumando un processo anche se si rifiuta questo termine. Processo ai fatti, se non alle persone, che in questi giorni fanno discutere molto. Antonio Coletti, ginecologo di 40 anni, arrestato tre giorni fa, ha o no violentato una sua paziente, E.S., 22 anni nello studio della struttura pubblica? I fatti non li conosciamo bene, non possiamo sapere come sono andate le cose in quella stanzetta di ginecologia l'11 dicembre scorso, ma noi siamo pronte a giurare sulla moralità, sulla bontà, sulla professionalità del nostro medico. L'assemblea è unanime e compatta in questo giudizio. Mai si era vista una simile partecipazione, mai si erano uditi toni così radicali che non ammettono dubbi, che non ammettono nemmeno la possibilità di un interrogativo.

Gli operatori del consultorio, i colleghi di Coletti testimoniano uno alla volta. Testimoniano le donne, alcune delle centinaia che dal 1979 sono state in visita dal ginecologo, testimonia anche chi non è presente e ha inviato una lettera profondamente commossa, che esprime l'emozione densa che le donne presenti sentono in quel momento e che suscita il loro applauso deciso.

Ma nel consultorio di Pietralata si fa anche il processo ai giornali che nelle prime ore dopo l'arresto hanno sostenuto nei titoli o nelle righe degli articoli che il ginecologo poteva essere colpevole di stupro. Si urla, ci si insulta, anche, cancellando così di colpo anni e anni di esperienze di «processi» simili quando, però, sul banco degli imputati c'era il maschio violento. La solidarietà femminile, questa volta non scatta.

Una psicologa del consultorio, Astrid De Gavarro, c'era quando E.S. è uscita dallo studio di Coletti: la stanza della ginecologia è contigua a quella di pediatria dove lei opera e all'ufficio di segreteria, tre porte marroni che danno su un minuscolo corridoio. «Tra le lacrime si è avvicinata al marito che era nel saloncino, praticamente l'ingresso del consultorio, racconta l'operatrice, e ha detto, testualmente, che la visita era durata un po' troppo a lungo — quindici minuti, non sette come hanno scritto i giornali. A quel punto il marito è rientrato nello studio con la signora urlando, insultando Coletti. Non so altro, non me la sento di dire altro. Il magistrato, la dottoressa Podo, non mi ha mai interrogata. Non voglio dire altro». Astrid De Gavarro è spaventata, frastornata da ciò che sta accadendo nel consultorio dove lavora da sempre, un consultorio modello che, dicono alcune donne, qualcuno vorrebbe mettere fuori gioco. L'operatrice è quasi schiacciata al muro dalle domande insistenti, inquisitorie del giornalisti, tenta di sfuggire dalla logica della ricerca a tutti i costi della notizia senza il rispetto dei suoi tempi e delle sue emozioni. «In un primo momento, aggiunge timidamente, riprendendo fiato, mi sono immedesimata nella psicologia della donna, poi...». Non riesce a finire il discorso. Qualcuno dei presenti insinua che forse non dovrebbe parlare, che è meglio che stia zitta, finché è in corso l'inchiesta.

E la psicologia di E.S.? Solo una persona, un'altra donna, si alza nel clima intollerante dell'assemblea per dire semplicemente: «Non abbiamo la veste per schierarci, non mi sento di giudicare...». «Ma intanto Coletti è in carcere», interrompe un'altra. «Noi testimoniamo per lui che conosciamo», si grida dal fondo della stanza. «Voglio aggiungere, riprende la prima, che dobbiamo essere solidali con la donna, con E.S.». «Anche i giornali tengono il suo nome nascosto, chi sarà mai questa»? gridano in tante, dimenticando frettolosamente che è una conquista del movimento femminile aver ottenuto dalla stampa il rispetto della «vittima» tacendone le generalità. Ma per l'assemblea del consultorio la vittima è un'altra, il dottor Coletti (arrestato martedì scorso, ad un mese di distanza dalla convocazione del magistrato, per non essersi presentato).

Cambia scena. «E.S. è arrivata nel mio studio stravolta — spiega l'avvocato di parte civile Marina Marino — da anni a fianco del movimento femminile — e questo è tutto, perché c'è il segreto istruttorio. Posso però, aggiungere che la personalità della mia assistita è quella di una persona ben solida, ben presente a se stessa». E la gravidanza isterica che avrebbe in corso e di cui si parla? «La sua cartella clinica non è stata acquisita agli atti». Nient'altro, da parte dell'avvocato Marino, se non lo stupore per l'assoluta mancanza di solidarietà con E.S.

È la prima volta che tutto ciò accade, con un ribaltamento assoluto dei ruoli. Come sempre, in questi casi due versioni dei fatti si confrontano (alcuni dicono che il medico durante la visita avrebbe improvvisamente sostituito se stesso agli strumenti professionali, violentando la paziente). E forse in questo caso come mai prima d'ora la verità sarà difficile da accertare.

Rosanna Lampugnani

Ora la parola passa al resto del movimento femminile

Non era mai accaduto prima d'ora che un uomo arrestato sotto l'accusa infamante di stupro avesse dalla sua parte le donne. Di più: queste donne non si limitano ad esprimere una generica solidarietà al loro medico — conosciuto e stimato da anni — ma si lanciano in una difesa strenua, accanita, quasi rabbiosa. Una scelta di campo tanto insolita quanto immediata, sostenuta da un piccolo ma combattivo movimento. Il quale ha individuato i seguenti avversari: a) gli investigatori; b) la stampa, accusata di avere preso le parti della donna che aveva denunciato il medico; c) la stessa vittima, o presunta tale. Ma costei, intanto, ha come legale di parte civile l'avvocatessa Marina Marino, ben nota per il suo impegno nelle battaglie femminili. Donne contro donne, dunque, attorno ad un'accusa di stupro. E il resto, il grosso del movimento? Si vedrà. Questa storia ha contorni paradossali, ma non per questo meno seri, anche per gli echi che potrà avere. (se. c.)

Accuse anche alla stampa che ha avallato la versione della paziente

L'assemblea delle donne ieri sera nel consultorio di Pietralata. Nel tondo, Astrid De Gavarro, una testimone

Eseguita ieri l'autopsia sul corpo del giovane egiziano trovato morto in un sacco per l'immondizia

L'ha ucciso una sola coltellata al petto

Qualche giorno prima del delitto Fayez Saas Suellam era stato visto mentre usciva da una pensione alla stazione Termini insieme a due connazionali - I carabinieri li stanno cercando per interrogarli - Da circa un anno l'arabo si dedicava al traffico di droga

Non sono stati i colpi inferti alla testa ad uccidere Fayez Saad Suellam, il giovane egiziano trovato morto in un sacco dei rifiuti in via Gioacchino Belli, ma una sola coltellata al cuore. La lama, liscia e acuminata, è penetrata nel torace ledendo irrimediabilmente il ventricolo destro e provocando una forte emorragia. La morte è stata istantanea. Lo ha accertato l'autopsia compiuta ieri nell'istituto di medicina legale dal professor Calabresi e dal tecnico Signoracci. L'esame ha rivelato i segni di altri quattro fendenti sempre vicino al cuore e un profondo avvallamento sul capo della vittima, provocato da una spranga di ferro o forse anche da una semplice bottiglia che nelle mani degli assassini si è trasformata in un'arma micidiale. Secondo i periti, dunque, Fayez Saas Suellam è stato stordito e poi «finito» prima ancora che riprendesse conoscenza.

Un massacro che per ora non trova altra risposta se non in un regolamento di conti che ha per scenario il mondo della piccola malavita, quella che si divide lo spaccio di droga nelle strade e nei dintorni della stazione Termini. Ed è proprio da lì che sono partite le indagini dei carabinieri, nelle pensioncine anonime che costellano la zona. L'arabo aveva trovato alloggio insieme ad altri due connazionali (che nel frattempo si sono dileguati) in una di queste, ma la proprietaria non ha saputo dire un granché sul conto della vittima. Sembra che Fayez Saas Suellam si fermasse nella stanza in affitto solo per dormire e che il resto della giornata lo passasse fuori. L'ultima volta che la donna lo ha visto è stato domenica mattina alle 10 mentre usciva con i suoi amici. La stessa sera il giovane si è presentato da solo in un altro albergo, sempre nello stesso quartiere, da solo e senza bagaglio. Vi ha passato la notte, l'indomani è sparito. Due giorni dopo è stato ritrovato esanime, rannicchiato su se stesso, seminudo con gli slip abbassati e una maglietta sul viso, le braccia, le mani e le gambe serrate da un filo elettrico. La chiave del giallo probabilmente è nel buco di 48 ore, il tempo che intercorre tra la sua scomparsa e il macabro rinvenimento. Stando ai risultati delle perizie la morte dovrebbe risalire alla notte tra lunedì e martedì: forse l'egiziano è stato minacciato, il che potrebbe spiegare il rapido cambiamento di alloggio. Ma il trasferimento non avrebbe depistato gli assassini che una volta individuato il nascondiglio avrebbero messo in atto la barbara esecuzione. Ma chi aveva interesse ad eliminare Fayez Saas Suellam, un personaggio di scarso rilievo nel giro dei trafficanti? È l'interrogativo a cui stanno cercando di dare una risposta gli inquirenti, che hanno già rintracciato e interrogato tutte le persone che avevano avuto a che fare con il giovane egiziano, arrivato in Italia nel '78 per evitare di compiere nel suo paese il servizio militare. Una volta tossicodipendente, come testimoniano le tracce di vecchi fori sul braccio, era finito in carcere parecchie volte per furti e rapine. Ma da più di un anno aveva smesso di bucarsi dedicandosi allo smercio di stupefacenti, una attività che ha finito per costargli la vita.

Droga, arrestato si lancia ammanettato da una finestra

Un giovane di 24 anni, arrestato perché trovato in possesso di eroina, si è lanciato da una finestra della caserma dei carabinieri ed è finito in ospedale avendo, nel volo, battuto violentemente la testa sull'asfalto. È accaduto ieri sera nella caserma della compagnia Casilina. Si tratta di Antonio Preziosi, arrestato dai carabinieri per detenzione di droga, aveva in una borsa 12 grammi di eroina. Dopo gli accertamenti di rito effettuati nella caserma dei Cc, il Preziosi — al momento di essere trasferito in carcere — ha tentato la fuga lanciandosi ammanettato da una finestra del primo piano e piombando sul cortile. È stato ricoverato all'ospedale San Giovanni dove i sanitari gli hanno riscontrato una commozione cerebrale. Antonio Preziosi era già finito in carcere un anno fa, arrestato anche in quella circostanza dai carabinieri del Casilino, per ricettazione.

• • •

Li hanno sorpresi mentre si stavano spartendo tre etti e mezzo di eroina purissima. Mario Tagliarino, uno dei tre arrestati, ha cercato di inghiottire alcune dosi. Non è servito a niente, soltanto a farlo ricoverare al San Giovanni per una lavanda gastrica.

Un'altra operazione antidroga portata a termine dai carabinieri, ancora il quartiere di Pietralata (dopo il blitz della settimana scorsa in via Peperino, 8) nel mirino degli investigatori. Dopo appostamenti e pedinamenti era stata individuata un'altra base del traffico di stupefacenti: un appartamento al terzo piano, in via Satta 47. Quando gli inquirenti sono stati sicuri che i tre trafficanti erano rientrati in casa hanno deciso di fare circondare la palazzina. Poi l'irruzione. Abbattuta la porta i carabinieri si sono trovati davanti i tre giovani intenti a spartirsi tre etti e mezzo di eroina, già divisa in migliaia di dosi. Mario Tagliarino di 23 anni, Roberta Intiro di 19, Paolo Tucci di 29, hanno tentato di reagire con pugni e calci. nello scontro due dei pregiudicati e due carabinieri sono rimasti leggermente contusi.

Nell'appartamento di Pietralata sono stati ritrovati anche tre fucili da caccia con le munizioni, accuratamente nascosti in una stanza. Le indagini continuano perché i carabinieri sono convinti che queste armi servissero alla banda per commettere rapine nei negozi e negli uffici della zona.

Una nota del Pci sugli immigrati stranieri

Basta con i blitz indiscriminati

Ieri s'è riunita la consulta dei lavoratori provenienti dal Terzo mondo ed ha sollecitato provvedimenti - Chiesto l'intervento del sindaco, la modifica del disegno di legge Scalfaro

Modificare il disegno di legge Scalfaro, che riduce la possibilità d'ingresso nel nostro paese, un intervento del sindaco presso il questore perché siano interrotti i blitz indiscriminati contro le cose e i luoghi d'appuntamento degli stranieri, un calendario d'incontri tra il Comune le associazioni e i presidenti di Camera e Senato. Sono queste le richieste della consulta per gli stranieri, organismo fondato dalla passata giunta di sinistra. Alla riunione di ieri oltre ai rappresentanti di quasi tutti i popoli che vivono a Roma e all'assessore ai servizi sociali è intervenuta anche Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio. L'ex assessore alla sanità ha condannato l'atteggiamento della polizia, che dopo i tragici, recenti attentati, ha preso indiscriminatamente di mira le comunità straniere che nulla a che spartire con i gruppi terroristi.

Tutti gli stranieri presenti all'incontro hanno testimoniato raccontando le loro dirette esperienze le condizioni di paura in cui sono costretti a vivere, esposti ad ingiustificate retate della polizia o all'espulsione senza motivazioni e possibilità d'appello.

Sempre ieri la segreteria della federazione comunista e la sezione problemi internazionali ha reso nota una presa di posizione sulla condizione degli immigrati stranieri che abitano nella nostra regione. Il Pci ribadisce la necessità di una «legislazione che fornisca un quadro di diritti certi — come da tempo chiede il sindacato — per affrontare il problema dell'immigrazione, costruendo le premesse per cancellare le prevalenti condizioni di emarginazione e clandestinità, in cui sono costretti a vivere la maggior parte degli immigrati».

«Sanatoria e soggettività di diritti — si legge ancora nel documento — sono due precondizioni ad una riforma delle norme d'ingresso e di soggiorno. È questa l'ottica che deve prevalere in Parlamento». Inoltre nella nota si sottolinea «l'esigenza di un rinnovato impegno per contrastare pericolosi, anche se isolati atteggiamenti di intolleranza e razzismo». A Roma i comunisti «opereranno sollecitando anche l'iniziativa del Comune per quanto riguarda: il funzionamento della consulta per gli immigrati, la corretta informazione, l'istituzione di centri di accoglimento e consulenza, la realizzazione di convenzioni per l'assistenza sanitaria, l'utilizzo di fondi Cee per l'istruzione professionale».